

foto Marcelo Villada,
Archivio Schnebli
testo Francesco Bardelli
Dolf Schnebli Michele Bardelli, Marco Büchler,

Ginnasio di Locarno 1959

L'edificio è stato restaurato nel 2000-2002 a cura di Francesco Bardelli, Michele Bardelli, Marco Büchler.

La scuola come una piccola città

Dolf Schnebli nel 1959 vinse il suo primo concorso pubblico (il decimo a cui partecipava), quello per la realizzazione del nuovo ginnasio di Locarno. L'inizio degli anni '60 fu una stagione di notevole sviluppo demografico, accompagnato da un rinnovato interesse per la ricerca architettonica. Schnebli trovò in Ticino una committenza aperta ed interessata, che gli permise di sviluppare un progetto di assoluto pregio, capostipite di quella ricerca architettonica che trovò in Ticino terreno fertile proprio nella costruzione di istituti scolastici.

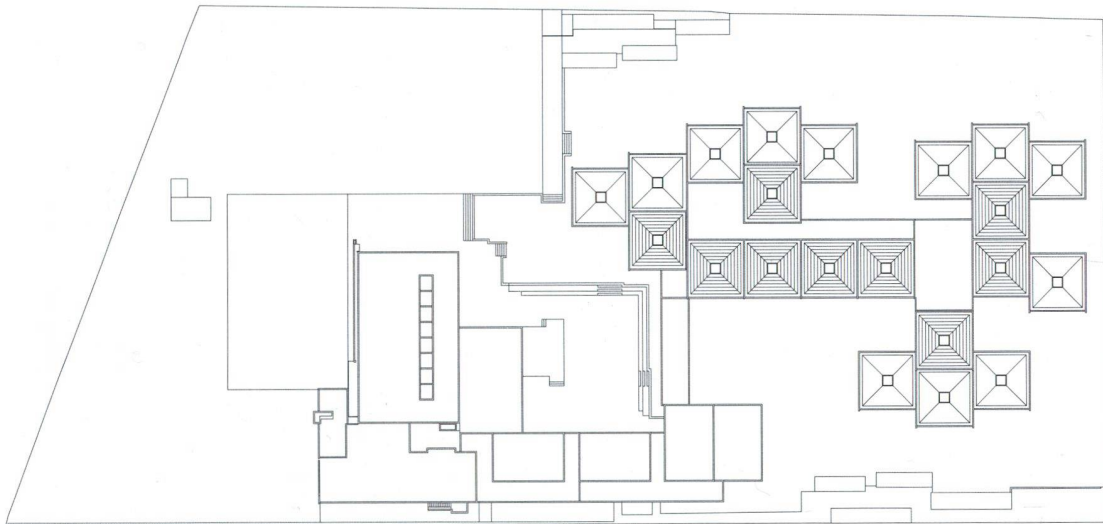
Ispirato anche dai suoi ricordi di viaggio in Oriente, Schnebli immaginò la nuova scuola come una «casa aperta», quasi una piccola città, organizzata in due settori principali: quello denominato «comune», con (a sud la palestra con gli spogliatoi, e ad est in corrispondenza dell'entrata, l'aula magna e gli spazi amministrativi al piano terreno e le aule speciali al primo piano), e quello denominato «scuola» (a nord ovest, con gli articolati volumi delle aule di classe, le «singole case» della città). Al centro, una piazza a forma di anfiteatro. In questa scuola Schnebli ha saputo abbinare alla qualità dei singoli spazi didattici (basti pensare alle aule di classe a pianta quadrata, con la copertura piramidale ed il lucernario centrale a garantire la luce zenitale) zone collettive di grande ricchezza spaziale, caratterizzate dalla luce naturale e dal rapporto diretto con l'esterno. La ricchezza compositiva è messa poi costantemente in valore dalla ricercatezza dell'esecuzione, che fa di questo edificio un raro esempio di coerenza architettonica. Percorrendo la scuola, ci si rende conto di come essa sia stata concepita non solo organizzando in modo preciso delle piante capaci di soddisfare esigenze funzionali, ma pensando in modo specifico all'articolazione dei volumi, in tre dimensioni, con una ricerca costante di un «delicato» rigore nella scelta dei dettagli e dei materiali. Il risultato è una scuola di assoluto valore, una delle più interessanti fra quelle costruite a sud delle Alpi, sicuramente una delle opere più significative del vasto repertorio di Dolf Schnebli. Da via Varesi si accede al corpo principale degli spazi comuni; un basso portico d'entrata conduce all'atrio principale, un grande spazio che si sviluppa in altezza con un soffitto che si alza a gradoni (siamo sotto le aule di scienze) e si apre verso la piazza, l'anfiteatro

attorno al quale si articolano i diversi volumi. Gli spazi amministrativi (portineria, segretariato, direzione) formano un volume più basso, staccato dal soffitto, che conduce all'aula magna, aperta anch'essa sulla piazza centrale, e al blocco della palestra, che chiude la scuola verso sud. Alle due estremità del corridoio le scale portano al piano superiore, alle aule speciali (disegno, scienze e educazione alimentare) e all'appartamento del custode.

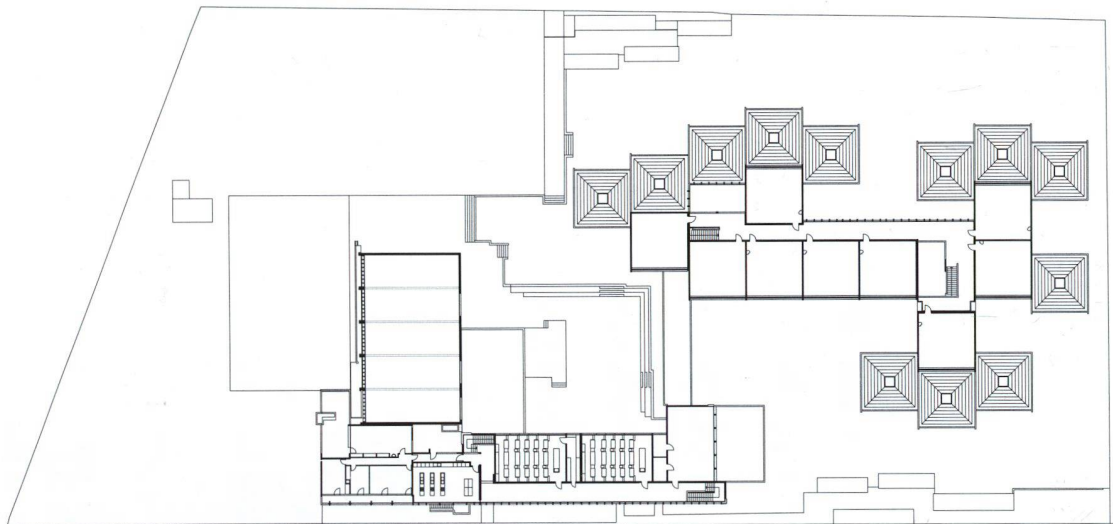
Dall'atrio si sviluppa un lungo corridoio, che delimita a nord la corte principale, e che porta al settore delle aule di classe: 21 «case» quadrate, disposte su due piani e collegate da spazi comuni articolati in pianta ed in alzato, aperti sugli spazi verdi che attorniano la scuola, di una qualità ed una ricchezza sorprendenti. La stessa cura prestata agli spazi e alla luce che li genera è dedicata al sapiente uso dei materiali e allo studio di tutti i dettagli costruttivi. Alle strutture portanti in calcestruzzo armato a vista Schnebli abbina con maestria pochi materiali naturali, esaltati nella loro sincerità: la pietra utilizzata per i pavimenti degli spazi «pubblici» (lastre grezze nei corridoi, lastre levigate nella sala multiuso, ciottoli di fiume nell'anfiteatro centrale che rimanda direttamente a Piazza Grande); il legno dei serramenti, dei rivestimenti murali e delle porte, dei soffitti delle aule speciali e dei tetti delle aule di classe; il cotto nelle aule (con i pavimenti in cotto fiorentino levigato ed i rivestimenti delle pareti in tavole chiare della Svizzera centrale); il rame per le coperture a falda. L'attenzione al dettaglio costruttivo è sorprendente, e caratterizza tutto l'edificio: dagli elementi prefabbricati in calcestruzzo (i pilastri di facciata, le scale, i diversi doccioni e pluviali che mostrano il cammino dell'acqua dai tetti al suolo, i lavabi delle aule, ecc.) ai serramenti lignei dei corridoi, con i particolari sportelli per garantire la ventilazione naturale, agli appendiabiti e portaombrelli in acciaio zincato, con l'abbassamento del pavimento a raccogliere l'acqua, ai corrimani, alle lampade e agli arredi (banchi e sedie) disegnati con Klaus Vogt: una lezione per ogni appassionato di architettura.

Alla fine degli anni '90 la scuola, pur mantenendo intatto il suo fascino, ha richiesto dei consistenti interventi di manutenzione, tali da ripristinare la qualità originale di quelle parti dell'edificio che avevano subito trasformazioni inadeguate nel corso degli anni, adattandola nel contempo alle nuove esigenze didattiche; un'aula di disegno è stata trasformata in biblioteca, e nel vecchio appartamento del custode

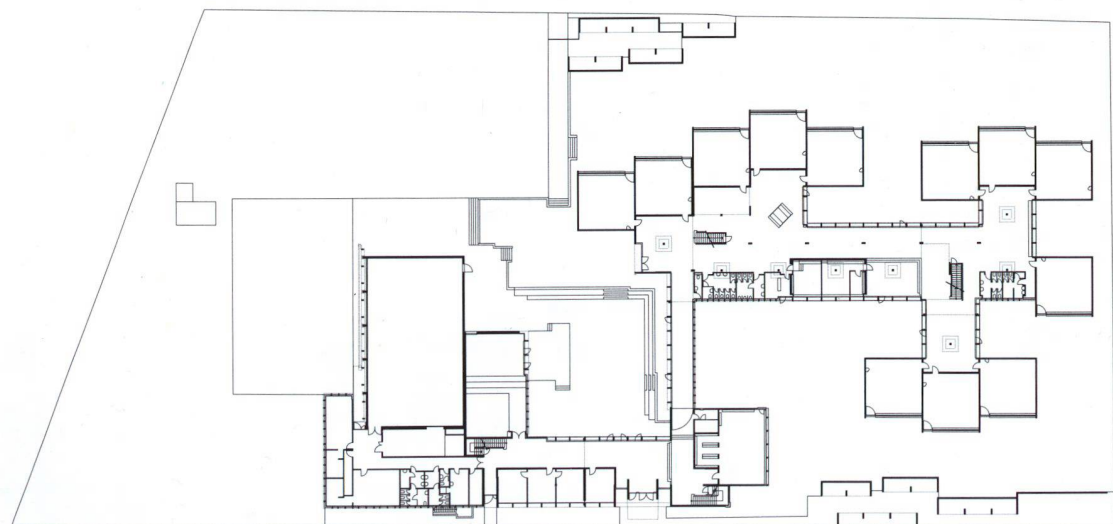




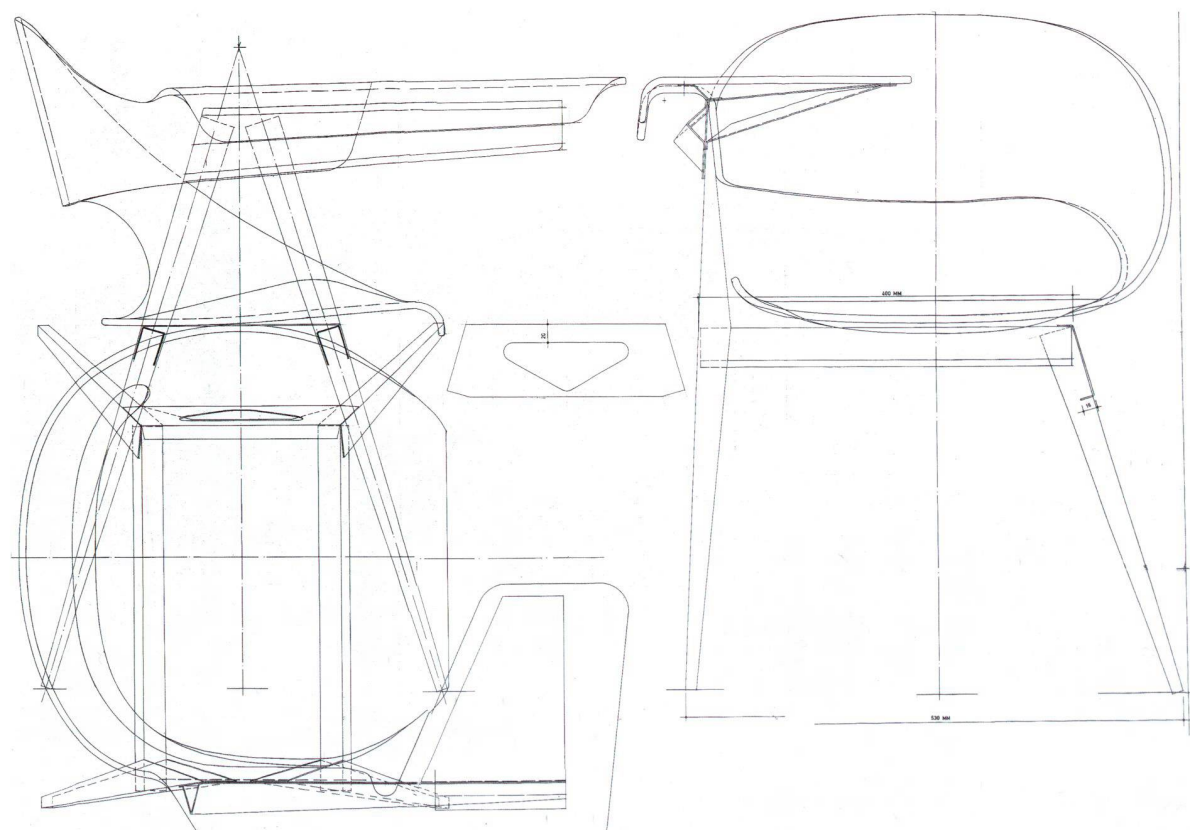
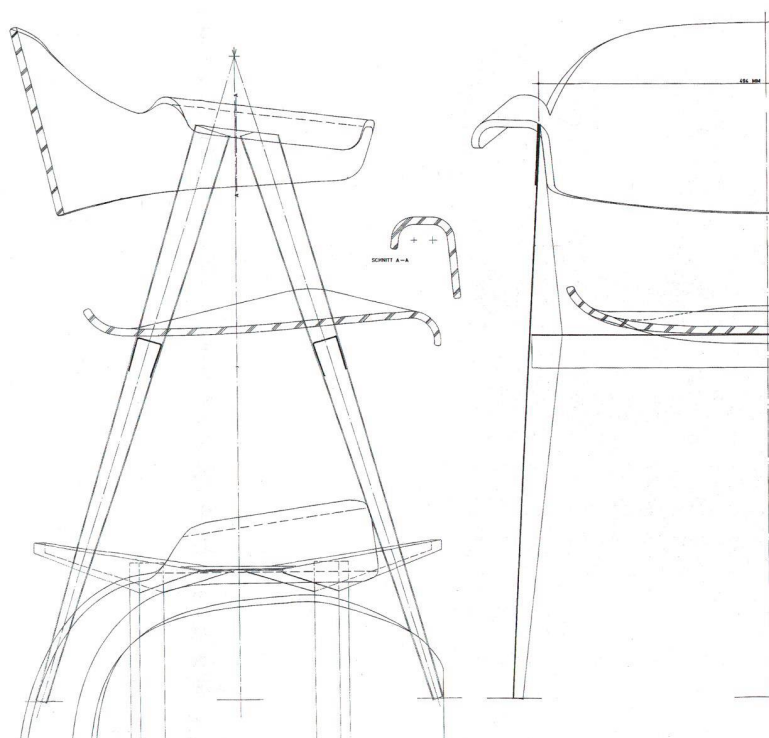
Piante copertura



Pianta primo piano



Pianta piano terra



Sedie disegnate da Klaus Vogt

si sono potuti ricavare dei locali che erano stati aggiunti occupando in modo assolutamente improprio parte dei corridoi.

È stato necessario sostituire alcuni elementi compromessi dal tempo (le travi portanti sopra le finestre delle aule, i serramenti delle stesse, i rivestimenti interni dei corridoi, ecc.), restaurarne altri (gli eleganti serramenti dei corridoi e delle parti comuni), rimediare a degli interventi di manutenzione eseguiti senza la necessaria attenzione (tinteggi non corrispondenti a quelli originali, sostituzione di alcuni pavimenti con materiali estranei), e riproporre degli elementi di dettaglio o di finiture che erano stati eliminati o sostituiti in modo improprio (i paracolpi e le cartelle delle serrature delle porte e le lampade, sia quelle puntuali delle aule che quelle nei corridoi, ecc.).

Infine, sono stati restaurati gli importanti interventi artistici, eseguiti negli anni '60 in collaborazione con Schnebli: le pitture di Massimo Cavalli, Livio Bernasconi, Flavio Paolucci, Pietro Travaglini, Renzo Ferrari e Max Marti, le sculture di Max Weiss e Pierino Selmoni, gli arazzi di Silvia Heyden-Stucki.

Il lavoro di restauro, sicuramente una novità in Ticino su uno stabile di quel periodo, è stato possibile anche grazie all'ampia documentazione disponibile, fornita sia dal committente (la Sezione della logistica), sia dallo studio Schnebli (al momento della costruzione della scuola furono disegnati centinaia di piani e di dettagli, tutt'ora reperibili).

Dopo una prima fase di studio, durante la quale sono stati eseguiti degli interventi campione con la consulenza e la supervisione di Dolf Schnebli (la sostituzione di una trave delle aule, il restauro di un serramento dei corridoi, la pulizia

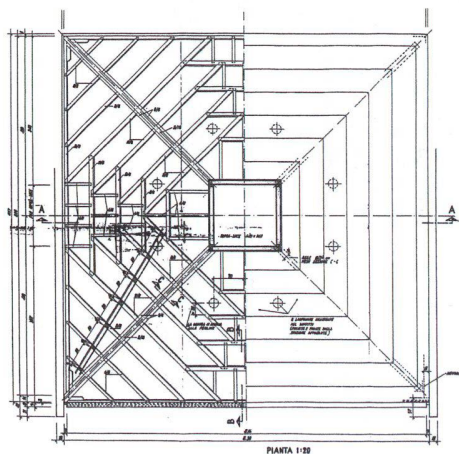
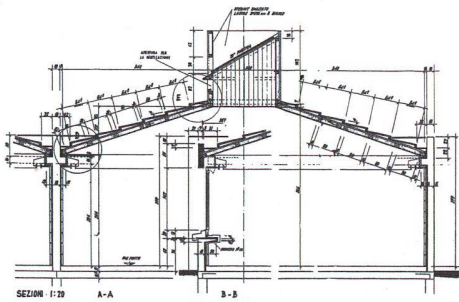
e la levigatura delle tabelle di rivestimento delle aule, il rifacimento di una parte di rivestimento dei corridoi), è iniziato il restauro conservativo vero e proprio. Tutto il lavoro è stato organizzato in sette diverse tappe esecutive, senza mai interrompere l'attività della scuola, e si è protratto per 2 anni, iniziando dalle aule di classe (a gruppi di 4-5 aule per volta), per concludersi con il settore degli spazi comuni.

Al termine del restauro, Dolf Schnebli, sempre disponibile e attento a quanto stavamo facendo, si è dimostrato particolarmente soddisfatto del lavoro svolto; in occasione di una gita in Ticino con il suo studio di Zurigo, ha insistito perché fossimo noi a presentare ai suoi collaboratori il «ginnasio» di Locarno, restaurato, a suo dire, con grande rispetto: non potevamo ricevere ringraziamento migliore.

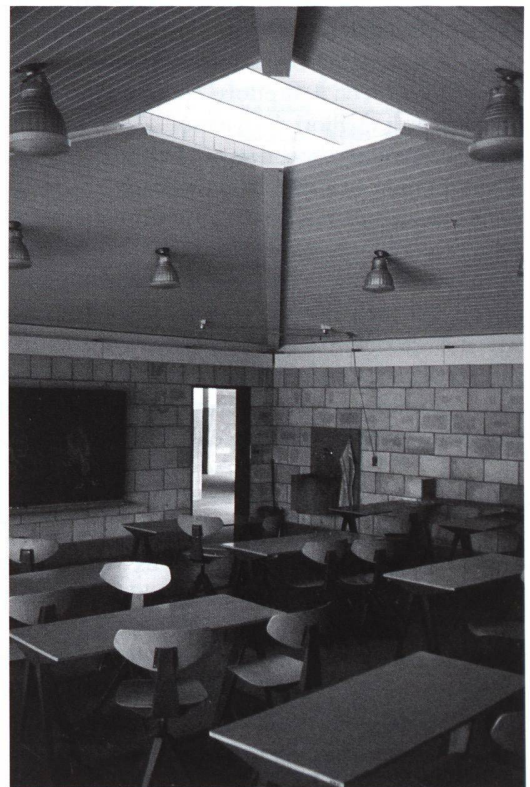
The school like a small city

Dolf Schnebli won his first public competition in 1959 (after only 9 attempts) for the construction of Locarno's new secondary school. Inspired in part by his journeys in the Orient, Schnebli conceived the new school like an "open house", almost a small city, organized in 2 main sectors. The so-called "common" one comprises the gymnasium and changing rooms to the south, close to the entrance, the main hall and administration on the ground floor and the special classrooms on the first floor. The other sector, "school", to the northwest contains the articulated volumes of the classrooms, the city's "houses". In the centre of the scheme is an amphitheatre-shaped piazza. In this school, Schnebli succeeded in combining the quality of the individual spaces with collective areas of great spatial richness. This derives from the use of natural light and their direct relation to the exterior. The richness of the composition is constantly highlighted by the detail in the execution that makes this building a rare example of architectural coherence.





Sezione con pianta carpenteria e copertura di un'aula



Testo integrale e illustrazioni della relazione di Schnebli per una presentazione del progetto.

A cura di AnC

La scuola di Locarno, concorso 1959

Partecipai al mio primo concorso pubblico nel 1953. Aveva per tema un centro culturale a Basilea, e lo consegnai due giorni prima di partire per l'America. Mi ripromisi che avrei partecipato esattamente a 100 concorsi e che se non ne avessi vinto nessuno, allora mi sarei messo a fare un lavoro completamente diverso, magari il netturbino. Sei anni dopo partecipai al decimo concorso, e lo vinsi.

Come architetto, gli incarichi che ottieni grazie al primo premio di un concorso portano allora ancor prima di iniziare il vero lavoro con il committente.

Il Ticino era speciale. Lì l'architetto è veramente un'autorità e una persona rispettabile, o, per meglio dire, allora lo era ancora.

La mia persona di riferimento era il direttore della scuola, il Cantone era il committente.

I miei referenti erano l'architetto cantonale (un signore anziano molto elegante) e il direttore dei lavori edili del Governo.

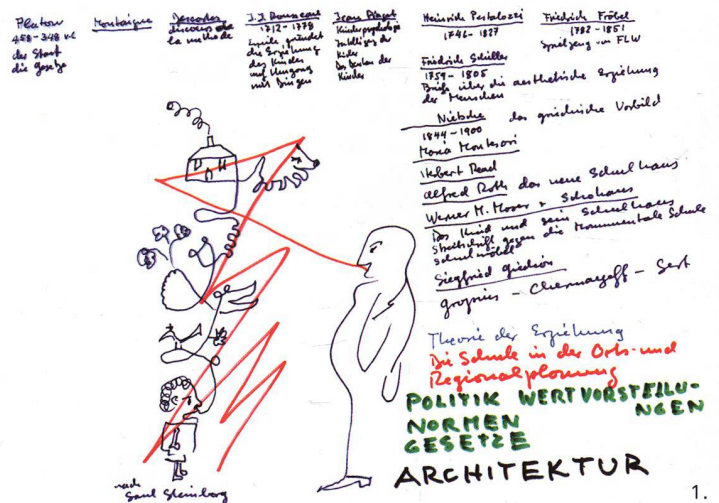
Avevo allora trentun anni, il direttore dei lavori edili trentasei. Era un politico veramente raffinato, colto dottore in storia. I colloqui per l'appalto dei lavori e quant'altro si svolgevano spesso in un simpatico grotto sopra Bellinzona. Dopo il lavoro facevamo lunghe chiacchierate sull'architettura, la pianificazione del territorio, i problemi del traffico, il futuro della linea del Gottardo. Dunque si parlava della scuola, non solo come edificio ma come istituzione di pubblico interesse, come dovere del Cantone e della Confederazione. Quei colloqui con il direttore Zorzi restano ancora tra i miei ricordi migliori del Ticino.

Come in ogni incarico, non si trattava solo di tradurre il programma richiesto in un volume efficiente, ben isolato, realizzabile a costi contenuti, che potesse inserirsi con discrezione nell'ambiente preesistente. Era in quell'occasione, come sempre, soprattutto molto importante pensare «chi», «come», «quando» dovrà vivere e sperimentare «che cosa» nell'edificio e nel suo ambiente. Quando pensiamo a un edificio scolastico tutti noi però abbiamo un vantaggio, abbiamo trascorso molto tempo a scuola

1.

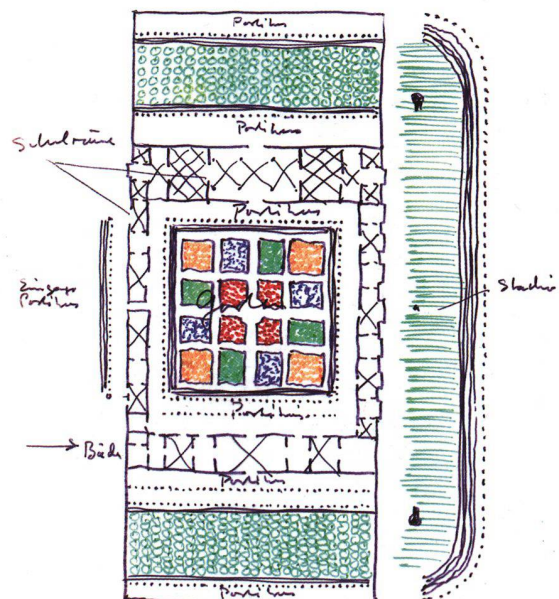
Saul Steinberg, uno dei miei artisti preferiti che conobbi personalmente da Josep Lluís Sert, illustrava in un suo disegno ciò che tutti noi abbiamo vissuto un tempo da bambini.

Ispirandomi a lui ho disegnato una volta questo foglio per segnalare alcuni testi fondamentali per l'educazione degli studenti. I nomi di questi autori li trovate sicuramente su internet. Io scoprii i loro libri nella biblioteca della scuola di architettura dell'università di Harvard:



1.

schule; lat. schola = Haus
hinaus Ascholia; negativum



griechische Palästra
und Palladio

2.

- Platone, 438-348 a.C. : *La repubblica e Le leggi*
- Montaigne, *Saggi*
- Cartesio, *Discorso sul metodo*
- J.J. Rousseau, 1712-78: *Emilio*
- Heinrich Pestalozzi, 1746-1827
- Friedrich Fröbel, 1782-1851 (da bambino Frank Lloyd Wright aveva giocattoli di Fröbel)
- Friedrich Schiller, 1759-1805, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*
- Friedrich Nietzsche, 1844-1900, *Il futuro delle nostre istituzioni educative*
- Maria Montessori, 1870-1952
- Alfred Roth, 1903-98, *Das neue Schulhaus*. Un libro ancora oggi ricco di spunti sull'edificio scolastico.

A questi autori occorre che affianchi anche i nomi di Werner Moser, Siegfried Giedion, Walter Gropius, Serge Chermayeff e Josep Lluís Sert perché molte nostre conversazioni a pranzo, a cena, o al tavolo da lavoro, vertevano proprio su come la scuola debba contribuire a organizzare più razionalmente la vita nella comunità. Alfred Roth stesso entrò poi nella cerchia dei miei amici più vecchi.

E così parlo con tutti loro, e testi e costruzioni diventano anche ricordi, con i quali tutti noi conviviamo.

2.

In Palladio trovai il disegno di una scuola dell'antica Grecia – Palladio scrive che la scuola (in latino la parola per il tedesco *Musse*, tempo libero) non è tempo libero – *ascholia* è negativo – alla voce «Musse», il Duden riporta «tempo libero, calma interiore»¹.

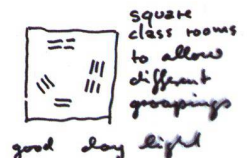
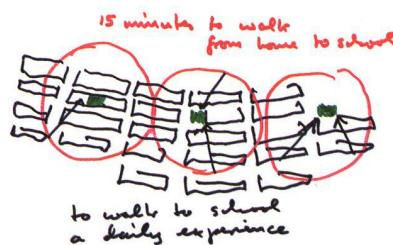
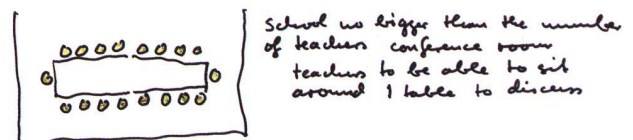
3.

La Stoà, passaggio aperto e coperto, era nell'antica Grecia il luogo del dialogo tra anziani e giovani. Nelle campagne dell'Iran ho potuto vedere come i bambini ed il maestro, seduti insieme sul prato all'ombra di un albero, parlavano e si raccontavano storie, spesso accompagnate da risate di cuore.

4.

Le scuole pubbliche sono luoghi fondamentali della città, è dunque compito e dovere degli architetti considerare l'urbanistica non solo come una questione formale. Gli uomini di oggi vivono, con poche eccezioni, come popolazione urbana; internet, radio, televisione, automobili, ferrovie, autobus e tram collegano tutti con tutti. Se io penso alla scuola, il «dove» dovrebbero sorgere gli asili, le scuole elementari e le scuole medie diventa un problema urbanistico.

Mi sembra importante che le scuole per i più piccoli possano essere raggiungibili a piedi perché anche i percorsi pedonali fanno parte della città di oggi. Gli scuolabus sono stati inventati in America perché i nuovi insediamenti non avevano niente a che fare con la cosa pubblica.



Ma a partire da quale età è accettabile che vengano usati autobus e tram pubblici? Faccio questa domanda perché ha a che vedere con la pianificazione locale e regionale. E la pianificazione non può essere lasciata a burocrati pianificatori diplomati, vi devono partecipare architetti con il loro pensiero architettonico.

Quanto devono essere grandi le scuole? Anche una scuola grande può essere composta da parti indipendenti, dove gli insegnanti conoscono tutti i bambini di almeno tre classi; e nella sala professori deve esserci un tavolo intorno al quale gli insegnanti possano discutere insieme il lavoro comune.

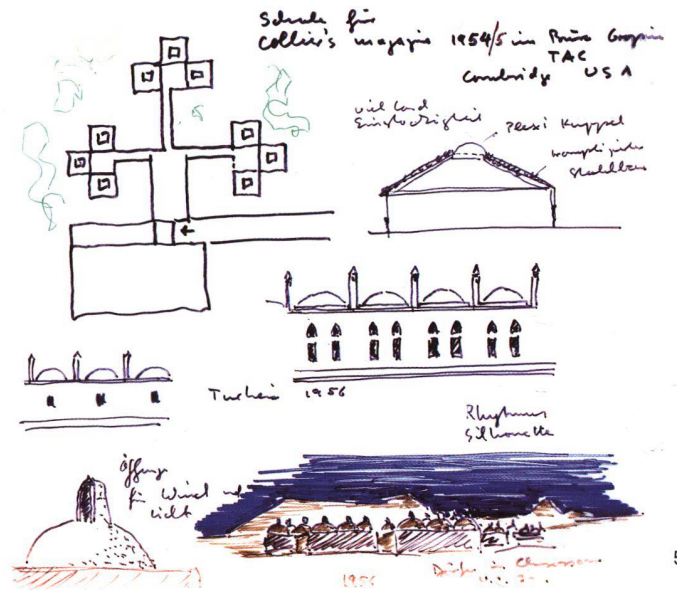
Molti anni fa lessi sul «New Yorker», una bella rivista di New York, una piccola storia che mi colpì abbastanza. Una commissione di 12 persone si era riunita in un grande ristorante di New York per discutere il progetto di un nuovo edificio scolastico. Stavano sedute intorno a un tavolo, due e due alle estremità, quattro e quattro ai lati lunghi. La discussione era stimolante e tutti vi partecipavano intensamente. Dopo una mezz'ora chiese la parola un anziano architetto. Egli richiamò allora semplicemente l'attenzione sul fatto che era già mezz'ora che discutevano e che nonostante attorno a loro gruppi più vari, piccoli e grandi, stessero a loro volta discutendo, mangiando e bevendo nessuno ne era stato disturbato, perché discutevano con foga i loro problemi. Io vorrei allora dire a tutti voi soltanto che magari noi pensiamo troppo alle «aule» quando forse servono soltanto dei buoni spazi, e non delle «stanze». Parlando di scuola, dovremmo considerare anche la scuola senza aule, come nel piccolo volumetto pubblicato dalla Fondazione Rockefeller intitolato *The School without Rooms* o *The School without Walls*.

Riguardo il mio primo edificio scolastico vorrei soltanto spendere qualche parola sulla pianta quadrata dell'aula. Delle sue quattro pareti una offre la vista sull'esterno, le altre tre possono essere utilizzate per i lavori di gruppo, e la condizione importante è una illuminazione naturale e uniforme delle tre pareti.

5.

Pianta e sezione sono schizzi di un progetto di scuola al quale collaborai nel 1953 presso Architects Collaborative. Le piante squadrate delle aule, il tetto a piramide con illuminazione al centro provengono dagli schizzi di alcuni edifici in Turchia che mi convinsero per i camini di aerazione degli ambienti coperti a cupola, e illuminati dai lati.

Anche gli schizzi dell'Iran mostrano la disposizione spaziale di elementi uguali, cioè i camini sopra le cupole, che permettono il passaggio della luce naturale e la circolazione dell'aria.



5.



6.

6.-7.

Pensieri sulle stanze a Locarno, e poi l'idea per la struttura a due piani.

Le stanze per chimica, fisica, biologia; la vista dei grandi tavoli e della grande parete per le diapositive e gli ambienti da disegno con illuminazione laterale da nord; palestra, sala di canto e anfiteatro disposti in modo che i rumori non disturbino le aule.

8.

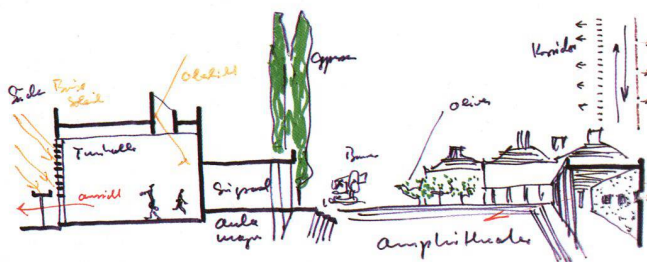
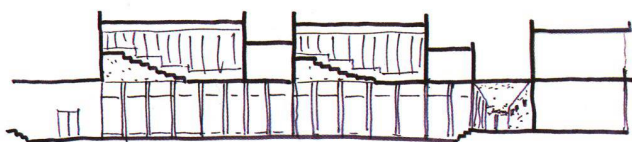
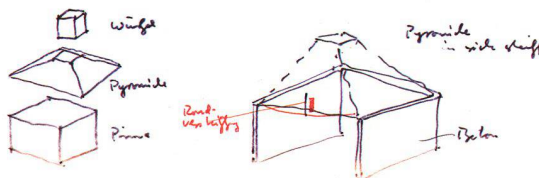
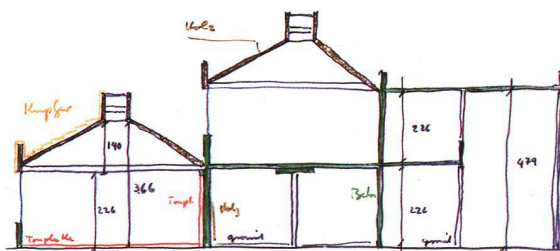
Vista dall'alto delle diverse parti. Le aule e i rispettivi spazi di collegamento appartengono ai bambini e alle loro insegnanti – l'ingresso principale dà accesso prima alla sala docenti, alla sala da disegno, agli spazi dell'amministrazione, alla stanza delle assemblee e alla palestra – tutti spazi che vengono utilizzati anche per l'educazione degli adulti – il piccolo anfiteatro fa parte dell'offerta per il tempo libero e ai momenti di pausa.

Concludo riportando un testo di Silvia Kugler sul modello in creta della scuola:

Non è solo la ritrosia, la timidezza a manifestarsi graficamente, a rendere le costruzioni dei giovani difficilmente accessibili al fotografo. La loro aspirazione è anche di rendere impossibile la riduzione alle due dimensioni, dimenticare la facciata, pensare e lavorare esclusivamente in termini spaziali, vale a dire tridimensionali. Questo è tipico di quando Dolf Schnebli modella la sua scuola nella creta, molto prima di disegnarla e ripartirne gli spazi in pianta. Schnebli vuole avere davanti agli occhi, tangibile, la somma delle aule, l'organismo vivo di tutta la scuola, non pensa per muri e finestre, ma per spazi ampi e stretti – dove gli spazi esterni sono altrettanto importanti di quelli interni. Un giovane architetto può diventare molto poetico quando descrive la sensazione che dà una sequenza di ambienti nella sua scuola, il passaggio dal basso portone d'ingresso al secondo cortile, le ampie scale che portano al cortile della ricreazione, i sentieri che si incrociano verso la palestra².

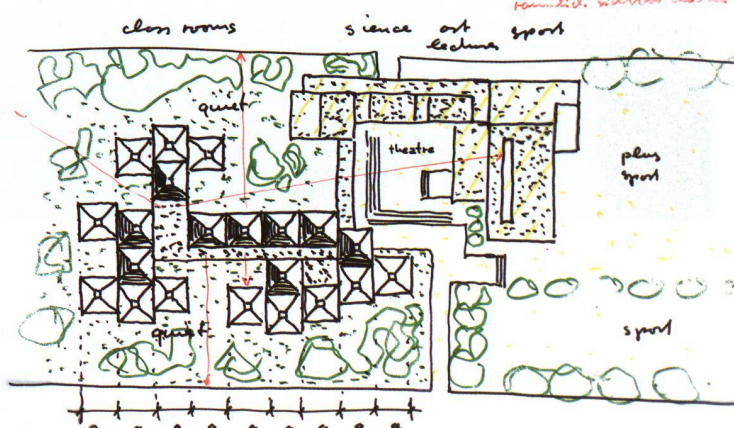
Note

1. Scholè in lat. corrisponde a otium = ozio. A-scholia è il suo opposto e mentre indica dunque l'assenza dell'ozio intende indicare tutto ciò che è legato agli affari mondani, alla vita attiva (da cui anche nec-otium = mancanza di ozio) e al lavoro. Qui Dolf Schnebli intendeva forse indicare ai suoi ascoltatori, riferendosi anche alla lingua tedesca, questo aspetto legato all'etimologia della parola «scuola» che implica la calma interiore e il tempo che può essere dedicato a coltivare lo spirito; e forse intendeva anche segnalare il fatto che mentre in latino è il lavoro ad essere assenza/mancanza di qualcosa, di ozio contemplativo e costruttivo, nella lingua moderna è invece l'ozio ad essere assenza di qualcos'altro, appunto, di lavoro; ovvero l'ozio è «tempo libero» dal lavoro. (Nota del curatore)
2. Silvia Kugler, Wie baut die Junge Schweiz?, in: DU, n.373, novembre 1963. Numero monografico della rivista dal titolo «Junge Form»



7.

school as an open house for the community



8.

